La riedizione di « Miseria dello storicismo »

I bersagli di Popper

La serrata confutazione dell'utopismo, la concezione dello sviluppo della scienza e il fraintendimento della teoria marxista

La nuova edizione italiana a cura di C. Montaleo ne della « Miseria dello storicismo » di Karl R. Popper (Feltrinelli, pp. 146, lire 2.500) non solo ripropone un'opera estremamente stimolante per gli studiosi di scienze sociali interessati a problemi di metodo ma costituisce una nuova occasione per dibattere una concezione della scienza.

Tema centrale è la critica serrata della rigida contrapposizione di scienze sociali e scienze naturali sia delle pretese metafisiche che i seguaci dello storicismo attribuirebbero come tratti distintivi alla conoscenza storica. Per Popper l'idea di fesa della « scientificità » delle scienze sociali è innanzitutto rivendicazione dell'*unità* del metodo scientifico, il rifiuto del dogmatismo nella conoscenza storica deriva poi dal modo in cui si impostà il problema generale della conoscenza. Anche Popper come altri filosofi della scienza risolve la tradizionale « teoria della conoscenza » nell'analisi della conoscenza scientifica cioè nello studio dei suoi caratteri *specifici* e nella risoluzione dei problemi filosofici da essa sollevati. In particolare l'abbandono dell'idea del sapere scientifico come sapere « assoluto » che una volta conseguito non può più venir rimesso in discussione gli permette di interpretare le conoscenze scientifiche come ipotesi che vanno di continuo *controllate* e che nonostante superino certi controlli non possono mai venir accettate in modo definitivo.

In « Miseria dello storicismo » come in altre opere Popper sottolinea che ogni legge naturale può venir espressa come un *divieto*: tali leggi non asseriscono che qualcosa esiste o accade lo negano. Proprio per questo esse sono *falsificabili*. Se noi accettiamo come vera una proposizione che asserisce l'accadere di un evento escluso dalla legge tale legge è allora *confutata*. Orbene per Popper, « è uno dei compiti più caratteristici di qualunque teoria indicare ciò che *non* può essere realizzato » e proprio questo modo di formulare le leggi naturali « attira l'attenzione su una somiglianza veramente fondamentale fra scienze naturali e scienze sociali ». Si tratta sempre di proporre le teorie per tentativi e di sottoporle a controlli severi: se il risultato di un controllo mostra che la teoria è erronea essa va eliminata.

Per Popper il metodo della scienza è dunque il *metodo per prova ed errore*: si tratta dello stesso metodo adottato dagli organismi viventi nel processo di adattamento: infatti sotto questo profilo « dall'ameba a Einstein c'è soltanto un passo » (come dice Popper in un saggio del 1965 « Nuvole e orologi »). Ma diversamente dall'ameba o dall'uomo primitivo l'Einstein cerca consapevolmente ogni volta che mi spetta una nuova soluzione di cogliere in fallo. Per questo mentre « la selezione naturale elimina un'ipotesi sbagliata eliminando quegli organismi che la sostengono » il metodo critico permette agli scienziati di far morire le nostre ipotesi al nostro posto ».

« Miseria dello storicismo » non ha solo come bersaglio polemico lo storicismo neoromantico che riduce le scienze sociali a elementi della conoscenza storica e qualitica quest'ultima come comprensione intuitiva opposta alla spiegazione ipotetico-deduttiva delle scienze della natura. Rovesciando l'indicazione di Engels (« il socialismo dall'utopia alla scienza ») Popper sostiene che il marxismo stesso assume un tipo di necessità storica che contrasta con la fiducia che dobbiamo nutrire nelle possibilità di autogoverno razionale degli uomini e così facendo elegge uno stato ideale della società come scopo cui debbono tendere tutte le azioni politiche rivelandosi così un'utopia. Resta al marxismo sul piano teorico l'amara consolazione di aver salvato la dottrina di Marx dalla confutazione pagando il prezzo di una vaghezza e di una genericità che la rendono in via di principio *non falsificabile* e quindi *non scientifica*.

« Miseria dello storicismo » che polemicamente nel titolo richiama la « Miseria della filosofia » di Marx non è un qualcosa di episodico nella vasta produzione intellettuale di Popper: la critica al marxismo ivi contenuta si salda a quella più ampia di altri lavori pubblicati da Popper negli anni della seconda guerra mondiale o in quelli della guerra fredda ma giova ricordare che Popper ha sempre riconosciuto che la sua concezione generale della falsificabilità delle teorie scientifiche fin dal tempo della sua formazione intellettuale nel clima inquieto dell'Austria degli anni Venti era intesa a mostrare il carattere pseudoscientifico della « teoria marxista della storia » di contro alla natura autenticamente scientifica di grandi innovazioni teoriche come la teoria einsteiniana della relatività.

Pur nel fraintendimento sia del metodo marxiano della critica dell'economia politica sia della dialettica e del materialismo l'appassionata e serrata critica popperiana dell'utopismo fornisce però la controprova dei gravi limiti di riemergenti concezioni del socialismo che rifiutano programmaticamente la *razionalità* scientifica (Marcuse per esempio nel 1968 proclamava che « dobbiamo perseguire l'idea di una via al socialismo che dalla scienza porti all'utopia e non come credeva Engels di una via che dall'utopia porti alla scienza »). Tali concezioni rendono estremamente attuali le parole di Popper e se coincidessero con la dottrina marxiana davvero le accuse popperiane coglierebbero nel segno. Di fatto tali concezioni non sono che un tardo epigono di quello « storicismo » che Popper modella nel suo libro come bersaglio della propria polemica. Esse concordano del resto con il Popper liberale e anticomunista nel negare il carattere scientifico del socialismo ma è anche vero che i punti di contatto si fermano qui: un abisso separa infatti la lucidità di Karl Popper dalla rumorosa di certo volontarismo (e velleitarismo) « di sinistra ». La debolezza della critica popperiana al marxismo è invece la debolezza della stessa concezione falsificazionista che tra dalla celebre « Logica della scoperta scientifica » Popper è venuto precisando come la chiave per intendere la dinamica del pensiero scientifico.

Ma *proprio per questo* quella di Popper resta la lezione di un grande razionalista: la debolezza del falsificazionismo popperiano è indice infatti di una difficoltà reale. Una volta caduta insieme con l'interpretazione assolutistica della conoscenza scientifica anche l'idea che il progresso delle scienze consista unicamente nell'aggiungere nuove verità a quelle già conosciute il falsificazionista si chiede come sia possibile ancora rintracciare una razionalità dello sviluppo scientifico. Ma è davvero adeguata l'idea di uno sviluppo per prova ed errore come pretende Popper? In questo modo non si fa della storia della scienza per assurdo la pregnante espressione di James Wind un « cimitero di morte teorie »? E una volta ammesso che l'atteggiamento critico degli scienziati dovrebbe consistere nel l'*eliminare* di una teoria una volta che ne si sia comparsa un'anomalia cioè si sia verificato un evento vietato dalla teoria non appare irrimediabilmente dogmatico e irrazionale l'atteggiamento di quegli scienziati che hanno continuato le loro ricerche resistendo tenacemente a « mare di anomalie »?

Se questo è vero delle grandi teorizzazioni scientifiche della meccanica newtoniana come della relatività di Einstein non minore che del marxismo si può dire che gli scienziati non siano troppo « turbati » dalle comparse di anomalie sui risultati sperimentali falsificanti che per Popper « hanno morto » una teoria sono riconosciuti come tali solo *molto tempo dopo* difficilmente lo sviluppo della scienza può essere descritto come una successione di audaci congetture e grandi confutazioni. « Tutti i cigni sono neri » può venir falsificata dalla scoperta di un cigno bianco e un tipico sviluppo per prova ed errore mi sotto il profilo concettuale è di ben scarsa rilevanza.

I grandi programmi di ricerca come la meccanica di Newton la relatività il marxismo non sono un semplice insieme di congetture falsificabili per quanto tra loro differenti. Il accomuna la flessibilità dei concetti impiegati la tenacia con cui si difendono le tesi centrali del programma la ricchezza di teorie ausiliari che riescono a tramutare un'anomalia del programma in una conferma una situazione paradossale nello stimolo a un'innovazione teorica una generalizzazione apparentemente immotivata in un autentico approfondimento o in una grande sintesi teorica. Popper nel riprendere successivamente la critica di « Miseria dello storicismo » (la cui prima stesura è del 1944-45) ha osservato che mentre il corso della storia umana è fortemente influenzato dagli sviluppi della conoscenza « noi non possiamo predire mediante metodi razionali lo sviluppo futuro della conoscenza scientifica » e quindi nemmeno il corso futuro della storia umana. Ma Popper sembra dimenticare che se non possiamo predire possiamo però *pianificare* razionalmente la ricerca scientifica anzi tale pianificazione appare indispensabile se la ricerca è così articolata come l'abbiamo descritta poche righe più sopra. Anche nella teoria marxiana è la pianificazione che conta (e non la « profezia » come Popper pretende). Per Popper la pianificazione economica è solo « un fuoco fatuo » a livello più generale il suo schema per prova ed errore non dà quindi alcuna direttiva per sostituire nella dinamica della conoscenza una pianificazione razionale della ricerca scientifica a una sorta « di intuizione creativa nel senso di Bergson » (Popper 1959).

Giulio Giorello

Navigatori fenici giunsero in America?

QUEBEC, 11

[illegible]

La riedizione di « Miseria dello storicismo » di Karl R. Popper (Feltrinelli, pp. 146, lire 2.500) non solo ripropone un'opera estremamente stimolante per gli studiosi di scienze sociali interessati a problemi di metodo ma costituisce una nuova occasione per dibattere una concezione della scienza.

Tema centrale è la critica serrata della rigida contrapposizione di scienze sociali e scienze naturali sia delle pretese metafisiche che i seguaci dello storicismo attribuirebbero come tratti distintivi alla conoscenza storica. Per Popper l'idea di fesa della « scientificità » delle scienze sociali è innanzitutto rivendicazione dell'*unità* del metodo scientifico, il rifiuto del dogmatismo nella conoscenza storica deriva poi dal modo in cui si impostà il problema generale della conoscenza. Anche Popper come altri filosofi della scienza risolve la tradizionale « teoria della conoscenza » nell'analisi della conoscenza scientifica cioè nello studio dei suoi caratteri *specifici* e nella risoluzione dei problemi filosofici da essa sollevati. In particolare l'abbandono dell'idea del sapere scientifico come sapere « assoluto » che una volta conseguito non può più venir rimesso in discussione gli permette di interpretare le conoscenze scientifiche come ipotesi che vanno di continuo *controllate* e che nonostante superino certi controlli non possono mai venir accettate in modo definitivo.

In « Miseria dello storicismo » come in altre opere Popper sottolinea che ogni legge naturale può venir espressa come un *divieto*: tali leggi non asseriscono che qualcosa esiste o accade lo negano. Proprio per questo esse sono *falsificabili*. Se noi accettiamo come vera una proposizione che asserisce l'accadere di un evento escluso dalla legge tale legge è allora *confutata*. Orbene per Popper, « è uno dei compiti più caratteristici di qualunque teoria indicare ciò che *non* può essere realizzato » e proprio questo modo di formulare le leggi naturali « attira l'attenzione su una somiglianza veramente fondamentale fra scienze naturali e scienze sociali ». Si tratta sempre di proporre le teorie per tentativi e di sottoporle a controlli severi: se il risultato di un controllo mostra che la teoria è erronea essa va eliminata.

Per Popper il metodo della scienza è dunque il *metodo per prova ed errore*: si tratta dello stesso metodo adottato dagli organismi viventi nel processo di adattamento: infatti sotto questo profilo « dall'ameba a Einstein c'è soltanto un passo » (come dice Popper in un saggio del 1965 « Nuvole e orologi »). Ma diversamente dall'ameba o dall'uomo primitivo l'Einstein cerca consapevolmente ogni volta che mi spetta una nuova soluzione di cogliere in fallo. Per questo mentre « la selezione naturale elimina un'ipotesi sbagliata eliminando quegli organismi che la sostengono » il metodo critico permette agli scienziati di far morire le nostre ipotesi al nostro posto ».

« Miseria dello storicismo » non ha solo come bersaglio polemico lo storicismo neoromantico che riduce le scienze sociali a elementi della conoscenza storica e qualitica quest'ultima come comprensione intuitiva opposta alla spiegazione ipotetico-deduttiva delle scienze della natura. Rovesciando l'indicazione di Engels (« il socialismo dall'utopia alla scienza ») Popper sostiene che il marxismo stesso assume un tipo di necessità storica che contrasta con la fiducia che dobbiamo nutrire nelle possibilità di autogoverno razionale degli uomini e così facendo elegge uno stato ideale della società come scopo cui debbono tendere tutte le azioni politiche rivelandosi così un'utopia. Resta al marxismo sul piano teorico l'amara consolazione di aver salvato la dottrina di Marx dalla confutazione pagando il prezzo di una vaghezza e di una genericità che la rendono in via di principio *non falsificabile* e quindi *non scientifica*.

« Miseria dello storicismo » che polemicamente nel titolo richiama la « Miseria della filosofia » di Marx non è un qualcosa di episodico nella vasta produzione intellettuale di Popper: la critica al marxismo ivi contenuta si salda a quella più ampia di altri lavori pubblicati da Popper negli anni della seconda guerra mondiale o in quelli della guerra fredda ma giova ricordare che Popper ha sempre riconosciuto che la sua concezione generale della falsificabilità delle teorie scientifiche fin dal tempo della sua formazione intellettuale nel clima inquieto dell'Austria degli anni Venti era intesa a mostrare il carattere pseudoscientifico della « teoria marxista della storia » di contro alla natura autenticamente scientifica di grandi innovazioni teoriche come la teoria einsteiniana della relatività.

Pur nel fraintendimento sia del metodo marxiano della critica dell'economia politica sia della dialettica e del materialismo l'appassionata e serrata critica popperiana dell'utopismo fornisce però la controprova dei gravi limiti di riemergenti concezioni del socialismo che rifiutano programmaticamente la *razionalità* scientifica (Marcuse per esempio nel 1968 proclamava che « dobbiamo perseguire l'idea di una via al socialismo che dalla scienza porti all'utopia e non come credeva Engels di una via che dall'utopia porti alla scienza »). Tali concezioni rendono estremamente attuali le parole di Popper e se coincidessero con la dottrina marxiana davvero le accuse popperiane coglierebbero nel segno. Di fatto tali concezioni non sono che un tardo epigono di quello « storicismo » che Popper modella nel suo libro come bersaglio della propria polemica. Esse concordano del resto con il Popper liberale e anticomunista nel negare il carattere scientifico del socialismo ma è anche vero che i punti di contatto si fermano qui: un abisso separa infatti la lucidità di Karl Popper dalla rumorosa di certo volontarismo (e velleitarismo) « di sinistra ». La debolezza della critica popperiana al marxismo è invece la debolezza della stessa concezione falsificazionista che tra dalla celebre « Logica della scoperta scientifica » Popper è venuto precisando come la chiave per intendere la dinamica del pensiero scientifico.

Ma *proprio per questo* quella di Popper resta la lezione di un grande razionalista: la debolezza del falsificazionismo popperiano è indice infatti di una difficoltà reale. Una volta caduta insieme con l'interpretazione assolutistica della conoscenza scientifica anche l'idea che il progresso delle scienze consista unicamente nell'aggiungere nuove verità a quelle già conosciute il falsificazionista si chiede come sia possibile ancora rintracciare una razionalità dello sviluppo scientifico. Ma è davvero adeguata l'idea di uno sviluppo per prova ed errore come pretende Popper? In questo modo non si fa della storia della scienza per assurdo la pregnante espressione di James Wind un « cimitero di morte teorie »? E una volta ammesso che l'atteggiamento critico degli scienziati dovrebbe consistere nel l'*eliminare* di una teoria una volta che ne si sia comparsa un'anomalia cioè si sia verificato un evento vietato dalla teoria non appare irrimediabilmente dogmatico e irrazionale l'atteggiamento di quegli scienziati

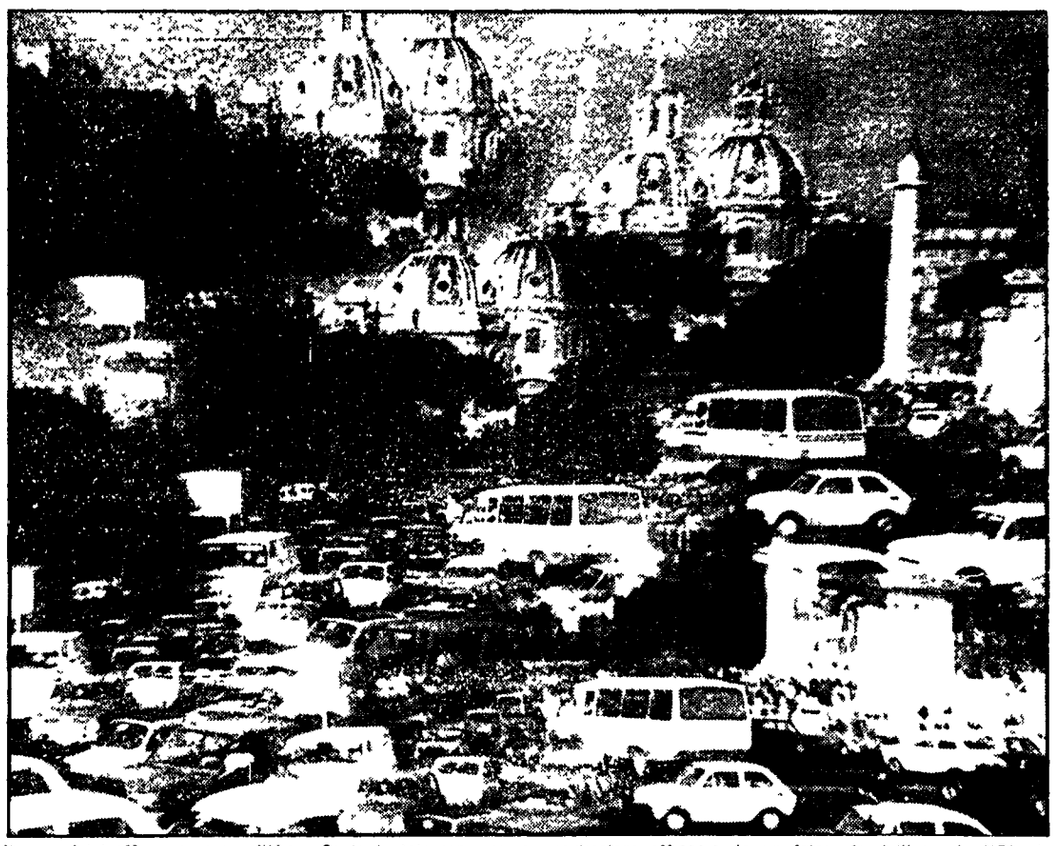
La pubblicistica cattolica italiana tra tradizione e rinnovamento / 3

Il braccio editoriale della Chiesa

Le edizioni Paoline e quelle salesiane: due potenti organizzazioni che hanno scelto il libro, la rivista e il cinema come strumenti di proselitismo cattolico — Una produzione imponente — Una linea spesso ambigua di adattamento ai fenomeni sociali — Tentativi di percorrere nuove strade nel « dialogo » con i marxisti

[illegible]

Il traffico di Piazza Venezia



Il caos del traffico romano nell'Anno Santo è stato espresso con particolare efficacia da un fotografo dell'agenzia UPI, il quale ha mescolato per tre volte la stessa immagine di Piazza Venezia. Sullo sfondo le cupole delle chiese di S. Maria di Loreto e S. Maria in Magnanapoli

Le polemiche sull'utilità e la funzione della grande diga in Egitto

Il Nilo a valle di Assuan

Il significato delle obiezioni, soprattutto di natura ecologica, avanzate da alcune riviste scientifiche americane - Il nuovo equilibrio naturale creato attraverso l'irrigazione di oltre un milione di ettari prima inutilizzati - Il limo e le sardine del Mediterraneo - L'elettrificazione del paese

[illegible]

Guido Manzone

Alceste Santini

A cura di Franco Basaglia e Franca Basaglia Ongaro

CRIMINI DI PACE

Una ricerca a più voci sul ruolo degli intellettuali o dei «tecnici» come addetti all'oppressione come custodi di istituzioni violente. Nuovo Politecnico. Lire 3600

EINAUDI